Il secondo concerto dell'orchestra romana al teatro Comunale

L'Avvenire d'Italia 16 aprile 1915

Al secondo ed ultimo concerto dell'orchestra dell'*Augusteum* diretta dal M.o Molinari, il gran pubblico del « Quartetto » ha strepitato, ha acclamato, ha domandato del *bis*.

E indubbiamente alla grande fatica esecutiva era dovuta una dimostrazione di soddisfazione.

Io però non sono stato soddisfatto come per il primo concerto. Debbo fare delle riserve. L'orchestra romana ieri sera evidentemente non era più fresca e l'esecuzione ne ha fortemente risentito sia sotto i riguardi della fusione, della precisione e della finezza. Il M.o Molinari stesso, ieri sera, a diretto decorosamente sì ma con delle mende che io per la stima che ho di lui voglio assolutamente rilevare.

Tanto nella *Olimpia* di Spontini quanto nella sinfonia di Martucci, che in qualche punto del poema di Strauss, quanto nel preludio dei *Maestri Cantori* gli ottoni hanno sforzato il forte. Poi ho da dire che il primo e ultimo tempo di Martucci è stato un po' troppo drammatizzato; che il terzo tempo era un po' troppo mosso e non esposto con la dovuta delicata e tenue e flessibile semplicità di movenze e di accenti. Questo ho detto per la pura verità. Ma non è tutta la verità; giacchè debbo ancora ripetere le lodi sincere e vive fattegli dopo il primo concerto.

Ed ora una parola sulle due composizioni più importanti del programma; la sinfonia in *re* di Martucci e *Vita d'eroe* di Strauss.

L'opera di Martucci l'ho risentita con profonda commozione. La prima volta fu una ventina d'anni fa; quando la mia maggiore preoccupazione era l'attesa dei mustacchi. Devo aver capito poco allora. E' probabilissimo. E pochissimo ne capì il gran pubblico italiano. E questo è sicuro.

Ora che è ritornata è un bisogno dello spirito, giacchè questo arde, riflettere sopra di essa; sia pure in un accenno o in un cenno di critica. Della roba nostra, della nostra roba migliore, è ora che gli italiani si occupino; non foss'altro che per avere il gusto di schiaffarla in faccia a chi crede, non certo legittimamente e se pure in buona fede, che il sinfonismo moderno europeo sia tutto tedesco. C'è il nome, il quale permette a chi ha coscienza della propria storia e della propria dignità, di fare e accarezzare e difendere contro tutti un pensiero di sacrosanto orgoglio. Avemmo anche questo primato. Stiamo riconquistandolo.

Il sinfonismo martucciano conserva la « forma » dei classici: aumentato della « tecnica » nuova e sopratutto (e in ciò è il carattere profondamente moderno della sinfonia) del « pensiero » nuovo; pensiero che se presso i tedeschi per ragioni etniche è stato sopratutto puro, presso ai latini e italiani è stato sopratutto « espressivo » o sentimentale.

Martucci ha sorvolato sulle tendenze di Berlioz e di Liszt di trarre cioè la « sinfonia » fuori dei propri confini, concretandola nelle forme del « poema sinfonico » ed ha fatto un coraggioso e sincerissimo ritorno a Beethoven per la forma; mentre non ha potuto, per la forza dello spirito che informa il movimento artistico moderno di poco meno di un quarto di secolo fa, non far proprio un nuovo valore estetico: il « senso drammatico ».

Nella sinfonia in *re* di Martucci sono notevolissime, anzi singolarissime due unità, quella del concetto e quella della forma, che alla loro volta si integrano di una rigorosissima unità tematica e tonale; pure attraverso una copiosissima ricchezza di combinazioni sia armoniche che ritmiche che puramente strumentali. Così che per tutto questo, esposto con un equilibrio e una corrispondenza di parti particolarissimi, la sinfonia si può proclamare un vero capolavoro di organicità.

Il melodismo martucciano in quest'opera è, se non originale, sentitamente personale e pervaso di una peculiarità assolutamente rara nei sinfoneti d'Italia. E' molto e sempre composto, disciplinato, contenuto, sostenuto, riflessivo. Di questo melodismo Martucci fa un uso che può sembrare artificioso o specioso; invece è ingegnoso e, in fondo, sincero. Egli l'usa « a combinazione » e per via di giustaposizione; intreccia cioè e con evidente compiacenza, anzi con una quasi sistematica preferenza i temi e le stesse alterazioni dei temi. Ma chi pone attenzione scorge non un metodo ma al più al più una preoccupazione di scopo estetico, quello di variare e sopratutto di aumentare i valori espressivi e sentimentali. E questa affermazione ha una base, per dirne solo una, persino nel carattere stesso dello strumentale della sinfonia; nel quale non sono ricerche di dinamismi effettistici che potrebbero far pensare, se pure con non stretto rigore logico, ad una insincerità generica del musicista; ma sono invece una castigatezza, una levigatezza, una misura, una politezza che tolgono qualsiasi dubbio e consentano sopra detto melodismo la valutazione precisa, sicura che ho fatto sopra. Interessante fra l'altro è notare che in questo lavoro, Martucci ha usato l'orchestra beethoveniana; persino nell'organico strumentale, non aggiungendo che un ottone d'armonia.

Il primo tempo è il più vasto di struttura e di pensiero e forse anche il meglio congegnato nei suoi mezzi dialettici e di sviluppo

Il secondo per valori estetici e per un tal quale divisionismo è il più moderno e più lirico. Di struttura più limitata, è, per ragioni di proporzione e di economia, organizzato con criteri di « intermezzo » quasi romantico e in esso è un carattere ciclico a sè, in sè e per sè. Prevalentemente materiato di melodismo.

Il terzo tempo è una pagina freschissima, agile, viva spirante una fine e talvolta persin carezzevole malinconia; nel quale, sia pure attraverso un fare beethoveniano, sono una veramente grande purezza di forma e una rigorosissima e preziosissima unità ritmica. In questo tempo il musicista si è valso del suo metodo prediletto e cioè far dialogare i piccoli legni fra di loro e cogli archi. Anche dal lato armonico ha delle « intimità », delle sottigliezze di tanta euritmia che vien fatto di ricordare certi tratti e certi passaggi come degli esempi in materia.

L'ultimo tempo torna ad avere come ambito e struttura l'importante vastità di linee e di ornati del primo. E' un « finale » conforme il concetto classico cioè conclusivo del primo tema fondamentale. Qui, il musicista, ha quasi forzato il suo senso infallibile dell'equilibrio e ha portato il tema ad una espressione che va oltre l'espressivo; altresì oltre il « drammatico »; gli ha impresso un attimo di « tragicità », sia pure contenuta e reflessa. Anche il « finale » è tagliato scrupolosamente alla maniera e col criterio tradizionale; è materiato cioè di una musica che, stilisticamente parlando, scorre verso la foce senza intenzioni di preziosità o di pose austere o di sostenutezze; ma con certa

speditezza, certa disinvoltura, certi andamenti conclusivi di carattere tradizionale.

Ho voluto scrivere il mio pensiero sulla prima sinfonia di Martucci, ossia la sostanza ristretta del mio pensiero, perchè quando fu eseguita la prima volta, io, come critico, ero ancora di là da venire e quindi è stata la prima occasione che ho avuto. Poi anche perchè, per quanto per il primo ammetta che l'estetica martucciana sia superatissima e che oggi noi novissimi, vogliamo molto ma molto di più specialmente sotto il riguardo della espressione, pure davanti alla novità singolare, rara e forse insuperata dell'ideale di Giuseppe Martucci, è doveroso che la critica corrosiva e demolitrice dei critici che si danno delle grandi arie, dia esempio di rispetto, inchinandosi profondamente. Non abdico con questo al mio futurismo; niente affatto; compio puramente e semplicemente un atto che, così ad occhio e croce, salvo il parere dei posteri, mi pare sia da galantuomo.

Poi abbiamo sentito « *Vita d'eroe* » di Strauss. E' un palazzone « grattacielo ». Un insieme di pagine delle quali taluna di una espressione ipotipotica irresistibile — il combattimento e la risposta imperiosa imponentissima dell'eroe —; alcuna altra piena di carattere come quella dei « critici » o antagonisti; e molte altre barbare, volgarissime, banalissime, schifosamente passatiste, rubate a questo e a quello. E' un composto mastodontico, elefantiaco di musica vecchia, persino quadrata, persino scolastica, persino cadenzata tradizionalmente. Vale molto? Come istrumentale moltissimo; per il resto arcipochissimo.

Anche Strauss è terribilmente invecchiato e tarlato. Basta anche con lui e andiamo avanti. Schoenberg, Respighi, Strawinscky ecc., ecc.

Con questo concerto è finito l'anno musicale del « Quartetto ».

gaianus.